



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 8 - 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 7.30 - 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

MARZO 2013

Benedetto XVI

Discorso ai Parroci e al Clero tutto di Roma *tenuto in aula Paolo VI nel giorno 14 febbraio 2013*

Questo numero di marzo del nostro bollettino parrocchiale esce nel periodo della sede vacante. La circostanza suggerisce, con tutta naturalezza, di dedicare all'evento una precisa attenzione anche in questa sede. Lo faccio proponendo alla considerazione dei parrocchiani una breve sillogia di uno degli interventi più significativi che Benedetto XVI ha fatto nei giorni successivi all'annuncio del suo abbandono del ministero, e cioè il suo Discorso al clero di Roma. L'incontro era già previsto da prima che si conoscessero le sue dimissioni; anche il tema era stato fissato, e cioè il Concilio Vaticano II a cinquant'anni dalla sua inaugurazione. Le circostanze impreviste dell'incontro, l'accresciuto difetto di energie connesso con l'età – così egli dice –, ma soprattutto – così io interpreto – la sua straordinaria dimestichezza con il tema, gli suggeriscono di parlare a braccio; anche una tale circostanza rende la sua “chiacchierata” particolarmente vivace, franca, cordiale e persua-

siva. Ne riporto dunque alcuni passi più significativi, e insieme invito quanti usano gli strumenti elettronici ad ascoltarlo e anche vederlo per intero nel sito del Vaticano.

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2013/february/index_it.htm

Per oggi, secondo le condizioni della mia età, non ho potuto preparare un grande, vero discorso, come ci si potrebbe aspettare; ma piuttosto penso ad una piccola chiacchierata sul **Concilio Vaticano II**, come io l'ho visto. Comincio con un aneddoto: io ero stato nominato nel '59 professore all'Università di Bonn, dove studiano gli studenti, i seminaristi della diocesi di Colonia e di altre diocesi circostanti. Così, sono venuto in contatto con il Cardinale di Colonia, il Cardinale Frings. Il Cardinale Siri, di Genova – mi sembra nel '61 - aveva organizzato una serie di conferenze di diversi Cardinali europei sul Concilio, e aveva invitato anche l'Arcivescovo di Colonia a tenere una delle conferenze, con il ti-

tolo: Il Concilio e il mondo del pensiero moderno.

Il Cardinale mi ha invitato – il più giovane dei professori – a scrivergli un progetto; il progetto gli è piaciuto e ha proposto alla gente, a Genova, il testo come io l’avevo scritto. Poco dopo, Papa Giovanni lo invita ad andare da lui e il Cardinale era pieno di timore di avere forse detto qualcosa di non corretto, di falso, e di venire citato per un rimprovero, forse anche per togliergli la porpora. Sì, quando il suo segretario lo ha vestito per l’udienza, il Cardinale ha detto: “Forse adesso porto per l’ultima volta questo abito”. Poi è entrato, Papa Giovanni gli va incontro, lo abbraccia, e dice: “Grazie, Eminenza, lei ha detto le cose che io volevo dire, ma non avevo trovato le parole”. Così, il Cardinale sapeva di essere sulla strada giusta e mi ha invitato ad andare con lui al Concilio, prima come suo esperto personale; poi, nel corso del primo periodo - mi pare nel novembre ’62 – sono stato nominato anche perito ufficiale del Concilio.

Allora, noi siamo andati al Concilio non solo con gioia, ma con entusiasmo. C’era un’aspettativa incredibile. Speravamo che tutto si rinnovasse, che venisse veramente una nuova Pentecoste, una nuova era della Chiesa, perché la Chiesa era ancora abbastanza robusta in quel tempo, la prassi domenicale ancora buona, le vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa erano già un po’ ridotte, ma ancora sufficienti. Tuttavia, si sentiva che la Chiesa non andava avanti, si riduceva, che sembrava piuttosto una realtà del passato e non la portatrice del futuro. E in quel momento, speravamo che questa relazione si rinnovasse, cambiasse; che la Chiesa fosse di nuovo forza del domani e forza dell’oggi. E sapevamo che la relazione tra la Chiesa e il periodo moderno, fin dall’inizio, era un po’ contrastante, cominciando con l’errore della Chiesa nel caso di Galileo Galilei; si pensava di correggere questo inizio sbagliato e di trovare di nuovo l’unione tra la Chiesa e le forze migliori del mondo, per aprire il futuro dell’umanità, per aprire il vero progresso. Così, eravamo pieni di speranza, di entusiasmo, e anche di volontà di fare la nostra parte per questa cosa.

Mi ricordo che un modello negativo era considerato il Sinodo Romano. Si disse – non so se sia vero – che avessero letto i testi preparati, nella Basilica di San Giovanni, e che i membri del Sinodo avessero acclamato, approvato applaudendo, e così si sarebbe svolto il Sinodo. I Vescovi dissero: No, non facciamo così. Noi siamo Vescovi, siamo noi stessi soggetto del Sinodo; non vogliamo soltanto approvare quanto è stato fatto, ma vogliamo essere noi il soggetto, i portatori del Concilio. Così anche il

Cardinale Frings, che era famoso per la fedeltà assoluta, quasi scrupolosa, al Santo Padre, in questo caso disse: Qui siamo in altra funzione. Il Papa ci ha convocati per essere come Padri, per essere Concilio ecumenico, un soggetto che rinnovi la Chiesa. Così vogliamo assumere questo nostro ruolo.



[Il Papa ricorda il primo momento in cui si espresse la volontà di rinnovamento, e cioè la formazione delle Commissioni del Concilio soltanto dopo un’iniziale conoscenza reciproca tra i Padri conciliari, e prosegue tracciando una panoramica delle tendenze presenti]

Tutti, come ho detto, venivano con grandi aspettative; non era mai stato realizzato un Concilio di queste dimensioni, ma non tutti sapevano come fare. I più preparati, diciamo quelli con intenzioni più definite, erano l’episcopato francese, tedesco, belga, olandese, la cosiddetta “alleanza renana”. E, nella prima parte del Concilio, erano loro che indicavano la strada; poi si è velocemente allargata l’attività e tutti sempre più hanno partecipato nella creatività del Concilio. I francesi ed i tedeschi avevano diversi interessi in comune, anche con sfumature abbastanza diverse. La prima, iniziale, semplice - apparentemente semplice – intenzione era la riforma della liturgia, che era già cominciata con **Pio XII**, il quale aveva già riformato la Settimana Santa; la seconda, l’ecclesiologia; la terza, la Parola di Dio, la Rivelazione; e, infine, anche l’ecumenismo. I francesi, molto più che i tedeschi, avevano ancora il problema di trattare la situazione delle relazioni tra la Chiesa e il mondo.

[Dice quindi dell’interesse per la questione liturgica, opportunamente trattata al primo posto, quasi a sottolineare che la riforma della Chiesa doveva cominciare dalla memoria degli inizi, dall’Opera di Dio, alla quale nulla dev’essere anteposto, secondo la Regola di Benedetto. Sintetizza poi il dibattito vivace del Concilio sul secondo tema, la Chiesa, e quindi la tensione tra le diverse prospet-

tive, il Corpo Mistico, il Popolo di Dio, la Comunione. Evoca quindi il dibattito sul terzo tema ancor più conflittuale, la Rivelazione, e sottolinea a tale proposito il ruolo provvidenziale svolto da Paolo VI. Accenna al tema ecumenismo. E passa poi alla seconda fase del Concilio, quella dedicata al mondo presente].

La seconda parte del Concilio è molto più ampia. Appariva, con grande urgenza, il tema: mondo di oggi, epoca moderna, e Chiesa; e con esso i temi della responsabilità per la costruzione di questo mondo, della società, responsabilità per il futuro di questo mondo e speranza escatologica, responsabilità etica del cristiano, dove trova le sue guide; e poi libertà religiosa, progresso, e relazione con le altre religioni. In questo momento, sono entrate in discussione realmente tutte le parti del Concilio, non solo l'America, gli Stati Uniti, con un forte interesse per la libertà religiosa. Nel terzo periodo questi hanno detto al Papa: Noi non possiamo tornare a casa senza avere, nel nostro bagaglio, una dichiarazione sulla libertà religiosa votata dal Concilio. Il Papa, tuttavia, ha avuto la fermezza e la decisione, la pazienza di portare il testo al quarto periodo, per trovare una maturazione ed un consenso abbastanza completi tra i Padri del Concilio. Dico: non solo gli americani sono entrati con grande forza nel gioco del Concilio, ma anche l'America Latina, sapendo bene della miseria del popolo, di un continente cattolico, e della responsabilità della fede per la situazione di questi uomini. E così anche l'Africa, l'Asia, hanno visto la necessità del dialogo interreligioso; sono cresciuti problemi che noi tedeschi – devo dire – all'inizio, non avevamo visto. Non posso adesso descrivere tutto questo. Il grande documento *“Gaudium et spes”* ha analizzato molto bene il problema tra escatologia cristiana e progresso mondano, tra responsabilità per la società di doma-

ni e responsabilità del cristiano davanti all'eternità, e così ha anche rinnovato l'etica cristiana, le fondamenta. Ma, diciamo inaspettatamente, è cresciuto, al di fuori di questo grande documento, un documento che rispondeva in modo più sintetico e più concreto alle sfide del tempo, e cioè la *“Nostra aetate”*. Dall'inizio erano presenti i nostri amici ebrei, che hanno detto, soprattutto a noi tedeschi, ma non solo a noi, che dopo gli avvenimenti tristi di questo secolo nazista, del decennio nazista, la Chiesa cattolica deve dire una parola sull'Antico Testamento, sul popolo ebraico. Hanno detto: anche se è chiaro che la Chiesa non è responsabile della Shoah, erano cristiani, in gran parte, coloro che hanno commesso quei crimini; dobbiamo approfondire e rinnovare la coscienza cristiana, anche se sappiamo bene che i veri credenti sempre hanno resistito contro queste cose. E così era chiaro che la relazione con il mondo dell'antico Popolo di Dio dovesse essere oggetto di riflessione. Si capisce anche che i Paesi arabi – i Vescovi dei Paesi arabi – non fossero felici di questa cosa: temevano un po' una glorificazione dello Stato di Israele, che non volevano, naturalmente. Dissero: Bene, un'indicazione veramente teologica sul popolo ebraico è buona, è necessaria, ma se parlate di questo, parlate anche dell'Islam; solo così siamo in equilibrio; anche l'Islam è una grande sfida e la Chiesa deve chiarire anche la sua relazione con l'Islam. Una cosa che noi, in quel momento, non abbiamo tanto capito, un po', ma non molto. Oggi sappiamo quanto fosse necessario.

Quando abbiamo incominciato a lavorare anche sull'Islam, ci hanno detto: Ma ci sono anche altre religioni del mondo: tutta l'Asia! Pensate al Buddismo, all'Induismo.... E così, invece di una Dichiarazione inizialmente pensata solo sull'antico Popolo di Dio, si è creato un testo sul dialogo interreli-


PATTINI
 OGNI GIORNO È UN PO' SPECIALE

Pattini
via solferino 5
milano
tel. 028053096

Pattini
c.so buenos aires 55
milano
tel. 0229516010

Pattini
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554960

Pattini enoteca moscatelli
c.so garibaldi 93
milano
tel. 026554602

gioso, anticipando quanto solo trent'anni dopo si è mostrato in tutta la sua intensità e importanza. [...]

Quindi, questi due documenti, libertà religiosa e **“Nostra aetate”**, connessi con **“Gaudium et spes”** sono una trilogia molto importante, la cui importanza si è mostrata solo nel corso dei decenni, e ancora stiamo lavorando per capire meglio questo insieme tra unicità della Rivelazione di Dio, unicità dell'unico Dio incarnato in Cristo, e la molteplicità delle religioni, con le quali cerchiamo la pace e anche il cuore aperto per la luce dello Spirito Santo, che illumina e guida a Cristo.

[*Il Papa conclude quindi la sua illuminante e sintetica evocazione del Concilio con un accenno, ovviamente molto ripreso dai media, sullo scarto tra Concilio reale e concilio immaginario illustrato appunto dai media*]

Vorrei adesso aggiungere ancora un terzo punto: c'era il Concilio dei Padri – il vero Concilio –, ma c'era anche il Concilio dei *media*. Era quasi un Concilio a sé, e il mondo ha percepito il Concilio tramite questi, tramite i *media*. Quindi il Concilio immediatamente efficiente arrivato al popolo, è stato quello dei *media*, non quello dei Padri. E mentre il Concilio dei Padri si realizzava all'interno della fede, era un Concilio della fede che cerca l'*intellectus*, che cerca di comprendersi e cerca di comprendere i segni di Dio in quel momento, che cerca di rispondere alla sfida di Dio in quel momento e di trovare nella Parola di Dio la parola per oggi e domani, mentre tutto il Concilio – come ho detto – si muoveva all'interno della fede, come *fides quaerens intellectum*, il Concilio dei giornalisti non si è realizzato, naturalmente, all'interno della fede, ma all'interno delle categorie dei *media* di oggi, cioè fuori dalla fede, con un'ermeneutica diversa. Era un'ermeneutica politica: per i *media*, il Concilio era una lotta politica, una lotta di potere tra diverse correnti nella Chiesa. Era ovvio che i *media* prendessero posizione per quella parte che a loro appariva quella più confacente con il loro mondo. C'erano quelli che cercavano la decentralizzazione della Chiesa, il potere per i Vescovi e poi, tramite la parola “Popolo di Dio”, il potere del popolo, dei laici. C'era questa triplice questione: il potere del Papa, poi trasferito al potere dei Vescovi e al potere di tutti, sovranità popolare. Naturalmente, per loro era questa la parte da approvare, da promulgare, da favorire. E così anche per la liturgia: non interessava la liturgia come atto della fede, ma come una cosa dove si fanno cose comprensibili, una cosa di attività della comunità, una cosa profana. E sappiamo che c'era una tendenza, che si fondava anche

storicamente, a dire: La sacralità è una cosa pagana, eventualmente anche dell'Antico Testamento. Nel Nuovo vale solo che Cristo è morto *fuori*: cioè fuori dalle porte, cioè nel mondo profano. Sacralità quindi da terminare, profanità anche del culto: il culto non è culto, ma un atto dell'insieme, della partecipazione comune, e così anche partecipazione come attività. Queste traduzioni, banalizzazioni dell'idea del Concilio, sono state virulente nella prassi dell'applicazione della Riforma liturgica; esse erano nate in una visione del Concilio al di fuori della sua propria chiave, della fede. E così, anche nella questione della Scrittura: la Scrittura è un libro, storico, da trattare storicamente e nient'altro, e così via.

Sappiamo come questo Concilio dei *media* fosse accessibile a tutti. Quindi, questo era quello dominante, più efficiente, ed ha creato tante calamità, tanti problemi, realmente tante miserie: seminari chiusi, conventi chiusi, liturgia banalizzata ... e il vero Concilio ha avuto difficoltà a concretizzarsi, a realizzarsi; il Concilio virtuale era più forte del Concilio reale. Ma la forza reale del Concilio era presente e, man mano, si realizza sempre più e diventa la vera forza che poi è anche vera riforma, vero rinnovamento della Chiesa. Mi sembra che, 50 anni dopo il Concilio, vediamo come questo Concilio virtuale si rompa, si perda, e appare il vero Concilio con tutta la sua forza spirituale. Ed è nostro compito, proprio in questo **Anno della fede**, cominciando da questo **Anno della fede**, lavorare perché il vero Concilio, con la sua forza dello Spirito Santo, si realizzi e sia realmente rinnovata la Chiesa. Speriamo che il Signore ci aiuti. Io, ritirato con la mia preghiera, sarò sempre con voi, e insieme andiamo avanti con il Signore, nella certezza: Vince il Signore! Grazie!

fratelli pagani
cartoleria
 via statuto 13 – milano - 02.6554240
 pagani@fratellipagani.com

carta cancelleria tipografia timbri
 tutto per l'ufficio e per la scuola
 giochi articoli da regalo e per feste
 partecipazioni di nozze

8.00-12.30 15.00-19.00 sab. 9.30-12.30

Le due ermeneutiche e i due Concili

La chiesa cattolica e i media

Negli anni del pontificato di Benedetto XVI ha trovato larga espansione la polemica a proposito di un presunto affossamento del Concilio che secondo molti sarebbe stato ad opera della successiva restaurazione promossa dallo stesso pontificato romano.

La polemica trova alimento anche attraverso un modello piuttosto schematico di lettura del Concilio e dei problemi che suscita la sua interpretazione. Mi riferisco al modello che oppone continuità e rottura, e quindi oppone due ermeneutiche alternative del Concilio. Secondo la prima ermeneutica il Concilio avrebbe realizzato un semplice *aggiornamento* delle verità credute e praticate nella Chiesa da sempre; mentre per il secondo modello il Concilio avrebbe realizzato un radicale *mutamento di paradigma* nella forma storica della Chiesa.

Ad incoraggiare un'alternativa tanto radicale e anche tanto schematica ha concorso – così io penso – anche un discorso fatto di Benedetto XVI alla Curia il 22 dicembre del 2005, che è stato più volte ripreso e discusso negli anni seguenti. Ne riportiamo il passo centrale:

Perché la recezione del Concilio, in grandi parti della Chiesa, finora si è svolta in modo così difficile? Ebbene, tutto dipende dalla giusta interpretazione del Concilio o – come diremmo oggi – dalla sua giusta ermeneutica, dalla giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della recezione sono nati dal fatto che due ermeneutiche contrarie si sono trovate a confronto e hanno litigato tra loro. L'una ha causato confusione, l'altra, silenziosamente ma sempre più visibilmente, ha portato frutti. Da una parte esiste un'interpre-

tazione che vorrei chiamare “ermeneutica della discontinuità e della rottura”; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna. Dall'altra parte c'è l'“ermeneutica della riforma”, del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di Dio in cammino.»

Davvero i problemi sono nati dalle due ermeneutiche, o non è vero piuttosto che da problemi obiettivi irrisolti sono nate anche le due ermeneutiche alternative del Concilio?

Le profonde trasformazioni storiche e antropologiche dei tempi moderni hanno generato interrogativi profondi alla coscienza dei fedeli, che la Chiesa cattolica troppo a lungo ha rimosso; essa ha preferito ergere un muro di resistenza pregiudiziale alla nuova cultura. La pregiudiziale obiezione di coscienza al moderno non ha però impedito che di fatto la nuova cultura avanzasse e si insinuasse anche nella coscienza credente. Agli interrogativi inevasi il Vaticano II non ha potuto certo dare risposte univoche e soddisfacenti; e tuttavia esso ha solennemente proclamata la nuova via, del confronto irenico e non polemico. Il dibattito in Concilio è stato straordinariamente aperto; esso ha effettivamente consentito, con una rapidità sorprendente, di raggiungere il consenso intorno ad indicazioni di fondo circa la direzione che avrebbe dovuto prendere la riforma dottrinale e pratica della Chiesa; quelle indicazioni avrebbero dovuto essere poi chiarite. Non si trattava ancora di riforme chiaramente defi-

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

nite, ma soltanto di istanze che, in un modo o in un altro, avrebbero dovuto poi essere realizzate. Gli approfondimenti ulteriori, che la riflessione teologica non aveva allora ancora prodotto e che invece erano necessari, non sono intervenuti neppure poi. I motivi del mancato adempimento sono molteplici; ma sono da riferire prima di tutto e soprattutto alla mancata prosecuzione nei tempi postconciliari di quel confronto franco e coraggioso che era iniziato negli anni del Concilio.

Gli approfondimenti non erano stati possibili, già nell'aula conciliare, anche a motivo del fatto che il regime de 'la diretta' impediva sobrietà e argomentazione pacata nel confronto. Questo aspetto ci sembra assolutamente non marginale, ma fino ad oggi poco approfondito. Non sono mancate certo denunce, anche assai aspre, a proposito della preoccupazione futile di molti padri conciliari e periti di avere udienza e consenso presso i media; appunto il desiderio intempestivo di *audience* pubblica ha indotto a semplificazioni, che prospettavano l'incauta abdicazione alla verità per amore del consenso.

Appunto su questo scarto Benedetto XVI invita a riflettere nel suo ultimo discorso ai Parroci di Roma; egli disegna addirittura uno sdoppiamento tra il Concilio reale e il Concilio virtuale dei media; riconosce anche che questo secondo è stato più forte e si è quasi imposto presso l'opinione pubblica. Appunto questo Concilio virtuale sarebbe quello che alimenta la polarizzazione tra quelle che il papa stesso aveva in precedenza definito come le due ermeneu-

tiche. Più che di due ermeneutiche – sembra ora dire – si tratta di due Concili, uno reale e l'altro solo immaginario.

Il rapporto tra Chiesa e comunicazione pubblica propone problemi assai gravi; già emersi al tempo del Concilio, si ripropongono in forma sistemica nel periodo successivo; si sono riproposti anche in occasione di questa scelta sorprendente di Benedetto XVI di lasciare il ministero. La scelta era preparata da molte dichiarazioni precedenti, ed è stata accompagnata da giustificazioni del tutto trasparenti. Ma i media invece hanno ancora una volta indagato nascosti e inconfessabili scandali, che sarebbero all'origine del Papa. La cosa triste è che purtroppo anche molta parte dei fedeli, o in ogni caso dei simpatizzanti per la causa di questo Papa, credono alle trame nascoste sospettate dai media.

I media non fanno molto di cristianesimo; soprattutto, non hanno alcuna voglia di saperne e in ogni caso non vogliono sapere di Dio. Lo spazio dedicato all'informazione ecclesiastica, anche proporzionalmente esteso, è spazio che ignora rigorosamente Dio, come pure il vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, la stessa vita del credente e la vita dell'uomo in genere. Il tema religioso è tollerato sui media, è addirittura gradito, ma a una condizione, che non dia da pensare, non interferisca con la vita di tutti i giorni e nutra invece soltanto il gossip.

Don Giuseppe Angelini

La Fede ai piedi della Croce

Ancora una volta vi chiedo uno sforzo di immaginazione, per poter dare colore a questa riproduzione in bianco e nero: una piccola e preziosa tavoletta, dove all'oro si uniscono i colori del legno e della carne e avvolgenti panneggi rossi e blu, uno dei capolavori dell'arte del primo Rinascimento italiano.

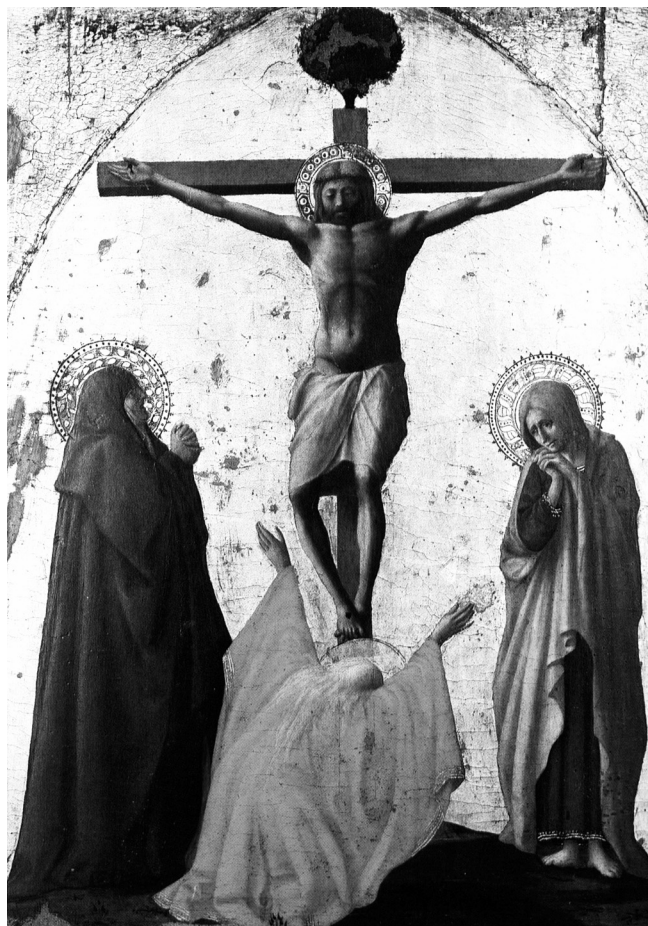
Questa, che ora possiamo ammirare in una sala del Museo di Capodimonte, illuminata come singola e compiuta opera d'arte, in origine non era che una piccola parte di una grande e complessa macchina creata dal Masaccio per l'altare di una chiesa di Pisa. La tavola faceva parte di un polittico; le tavo-

le, disperse ora tra vari musei nel mondo, raffigurano complessivamente la Vergine in trono con il Bambino e gli angeli, i Santi e le loro vicende, in altre parole: la Chiesa.

La Crocefissione del museo napoletano ne era il pannello centrale del registro superiore: *quando sarò innalzato dalla terra attirerò tutti a me*, è così che Gesù, innalzato sulla croce, l'immagine più in alto dell'intero complesso, attirava un tempo tanti fedeli a Lui, al Sacramento Eucaristico che si celebrava proprio ai piedi del polittico collocato sull'altare.

Attirava i fedeli che erano, e sono, invitati, con l'ap-

passionante e cromaticamente splendida figura di Maria di Magdala, a piegare le ginocchia, a sprofondare il loro volto insieme al loro dolore ai piedi della croce, a gridare il loro sordo lamento, a dire al Signore quello che, invisibile agli occhi del mondo, solo lui può e sa ascoltare, ad invocare il perdono, agitando le braccia verso il Padre, in segno di resa, ma anche di pretesa che Egli manifesti la sua presenza.



Gli uomini e le donne di buona volontà e segnati dal dolore per il peccato di questo mondo, incro-

ciano lo sguardo sgomento di Giovanni, i suoi occhi cerchiati dal dolore e dall'incapacità di comprendere; nelle sue mani giunte e inclinate come il suo volto, così come nelle spalle accasciate, nel corpo indebolito, ma stabile e ben bilanciato sui due piedi, si legge la fatica di una preghiera, che si vuole continuare, ma che vacilla di fronte alla morte, una preghiera perseverante nella fatica.

La Madre è esempio per tutti di stabile presenza, di incrollabile speranza, di profilo, ritto nel suo plastico mantello blu con le mani giunte e le dita che premono forti tra di loro, lo sguardo ancorato al Figlio. Siamo certi, lei non crollerà anche ora che Cristo è morto.

Il corpo di Gesù non da segni di vita è livido, e-sangue, è diventato come legno tutt'uno con il legno della croce, la testa è incassata tra le spalle. Lo Spirito è stato consegnato, tutto ci dice che in questo momento Dio non abita più la terra, questo piccolo, e allo stesso tempo universale, lembo della Terra.

Gesù è morto, Maria di Magdala disperata, Giovanni quasi stralunato. A Maria, Madre di Gesù e Madre della Chiesa, Masaccio chiede quello che sembra impossibile ora: incarnare la Speranza e divenirne modello sicuro per tutti.

Modello che viene dal suo sguardo, uno sguardo rivolto verso il Cielo, verso l'oltre, modello che viene dal suo parlare, dal suo pregare: anche se Dio sembra non essere più presente, non poter ascoltare, lei continua a muovere le labbra e invocarlo.

Al cielo, alla presenza di Dio e all'oltre rimandano anche dei segni: il nuovo albero, e cioè la vita che nasce dal Legno della Croce e il nuovo cielo tutto d'oro, tutto luce, che tutto avvolge e tutto illumina.

Luisa

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

Eventi lieti e tristi *del mese di FEBBRAIO 2013*

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)

Nel mese di febbraio sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Angela Colombo
Agostino Dente
Carlo Alberto Tremolada
Leonardo Mario Pacifico Griffini

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me*
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Alberto Angelo Verga, di anni 88
James Montgomery Irvine, di anni 54
Aldo Bortolotti, di anni 64



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

I poveri della Parrocchia hanno bisogno di noi

Aiutaci anche tu ad assisterli!
Le offerte possono essere depositate
– in busta con l'indicazione “per i poveri” –
nell'apposita cassetta
all'ingresso della Chiesa

La Conferenza di San Vincenzo



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI

INUMAZIONI - TRASPORTI

02 8463220

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo